



a pagina 3

**Unità dei cristiani,
settimana ecumenica**

a pagina 4

**Cresimandi,
al via i 100 giorni**

a pagina 5

**Mese della pace,
eventi sul territorio**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA
CHIESA TV**
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 14 alle 8.30 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì).
Martedì 15 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 16 alle 21.10 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 17 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 18 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 19 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 20 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 13 gennaio 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Riccane 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Secondo Ambrosini il Decreto Sicurezza crea problemi di legittimità, efficienza, utilità per l'Italia

Rifugiati, tutelare i diritti No agli odiatori sulla Rete

di PINO NARDI

«Con il Decreto Sicurezza quali vantaggi ha il Paese? Il decoro e la qualità della vita delle nostre città, avendo più gente sbandata, lasciata a sé stessa? Credo proprio di no, quindi le preoccupazioni dei sindacati mi sembrano fondate. È una riflessione di Maurizio Ambrosini, docente di sociologia dei processi migratori all'Università degli Studi di Milano e direttore della rivista *Mondi Migranti*.

Sul Decreto Sicurezza alcune Regioni hanno presentato un ricorso sulla costituzionalità, invece diversi Comuni hanno annunciato un boicottaggio. Cosa non va in questo provvedimento?

«Ci sono tre problemi: di legittimità, di efficienza e di utilità per il nostro Paese. Dal punto di vista della legalità, ci sono notevoli dubbi sulla costituzionalità di diverse parti del Decreto, in particolare sull'abolizione o quasi della figura della protezione umanitaria. L'articolo 10 della Costituzione ha una concezione del perseguitato, della persona degna di ricevere asilo politico ampia, che probabilmente è anche il frutto dell'esperienza personale di molti costituenti. Chi non gode di diritti costituzionali nel suo Paese ha diritto di chiedere asilo in Italia. Perciò mi sembra una scelta discutibile abolire la forma più flessibile e inclusiva di protezione che esiste tra l'articolo 22 Paesi su 27 dell'Unione europea, anche se con altre formule».

«Il secondo problema è l'efficienza... Negare l'asilo quali effetti ha in pratica? I rappresentanti del governo, nonostante i numerosi viaggi in Africa, non sono riusciti a sottoscrivere un solo accordo per i rimpatri. È vero che hanno spostato 1,5 milioni di euro dall'integrazione alle deportazioni; è vero che hanno prolungato a sei mesi il tempo di permanenza nei centri di detenzione degli immigrati irregolari, ma nessuna di queste due misure garantisce grandi risultati. Se si stima un minimo di mille euro per ogni rimpatriato, con 1,5 milioni si rimpatriano 1.500 persone. Secondo le previsioni degli attuali 150 mila richiedenti sotto esame, 100-120 mila rimarranno fuori».

Tuttavia da tempo questo fenomeno scatena le reazioni più dure soprattutto sui social...

«Qui si tocca la dimensione simbolica, ideologica, persino emozionale di tanto dibattuto sull'asilo, sulle migrazioni, soprattutto così tanto odioso in Rete. Ci sono parecchi cittadini odiatori seriali che si sentirono così insulti, pensando di aver ottenuto un risultato se il migrante invece di ottenere l'asilo riceveva un diniego e un decreto di espulsione. Ma né uno né l'altro lo faranno scomparire. Quindi, quella che era una persona tutelata in alcuni diritti essenziali e che si preparava a inserirsi nella società italiana diventa una senza dimora, che vaga per le nostre città. Se va bene chiedendo l'elemosina. Ecco, il risultato sarà un aumento delle persone sbandate senza tetto né legge. È questo che preoccupa i sindacati: il problema si scarica sulle amministrazioni locali. L'impossibilità di iscriversi all'anagrafe è un altro dettaglio che si aggiunge: il richiedente asilo a differenza di prima non è più regolarmente iscritto ai servizi anagrafici e quindi non può più, per esempio, entrare nei servizi per l'impiego o ricevere una regolare assistenza sanitaria».

Inoltre periodicamente di fronte all'ennesimo sbarco umanitario si oppone un «fermo no»?

«Anche in questo caso prevale una dimensione simbolica se non ideologica ed emozionale. Ci si dovrebbe chiedere: ma 49 o 15 persone mandano in rovina l'Italia? Mi sembra surreale questo accanimento, che tra l'altro avviene in spregio delle norme sull'asilo e sul salvataggio in mare. Quando si dice "porti chiusi, non arriettiamo di un passo", mi sembra si trascuri che c'è un limite alla volontà politica, che è dato dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali che abbiamo firmato. Questi documenti ci impegnano in modo chiaro, inequivocabile nei confronti dei salvataggi in mare, sfidano l'impopolarità e la sensibilità di una parte del loro gregge».

Si pone anche la questione interna al mondo cattolico... «Sì, c'è un problema di dissociazione o di tendenziale distanziamento tra il magistero del Papa e dei vescovi e i sentimenti di una parte dei cattolici praticanti, una parte del clero e soprattutto un popolo che mantiene ancora un minimo di riferimento alla tradizione cattolica, che va a Messa a Natale e Pasqua, magari si sposa in Chiesa, ma che nella pratica è sempre più lontano dall'adesione al messaggio evangelico».

In una società che invecchia l'Italia, in particolare molti distretti industriali del Nord, avrebbe bisogno di manodopera straniera. Quindi come la mettiamo? «Occorre distinguere. Gli odiatori hanno il vantaggio della confusione: mettono insieme tutto: siccome ci sono sbarchi hanno vittoriosamente contrastato una nuova legge sulla cittadinanza per le seconde generazioni. Oppure, siccome ci sono richiedenti asilo, si parla senza remore di invasione, di una pressione migratoria insostenibile, dell'Italia la-

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

favorevole alla tesi della chiusura. È un merito importante: così come i vescovi che condividono il magistero del Papa, sfidano l'impopolarità e la sensibilità di una parte del loro gregge».

Si pone anche la questione interna al mondo cattolico... «Sì, c'è un problema di dissociazione o di tendenziale distanziamento tra il magistero del Papa e dei vescovi e i sentimenti di una parte dei cattolici praticanti, una parte del clero e soprattutto un popolo che mantiene ancora un minimo di riferimento alla tradizione cattolica, che va a Messa a Natale e Pasqua, magari si sposa in Chiesa, ma che nella pratica è sempre più lontano dall'adesione al messaggio evangelico».

In una società che invecchia l'Italia, in particolare molti distretti industriali del Nord, avrebbe bisogno di manodopera straniera. Quindi come la mettiamo? «Occorre distinguere. Gli odiatori hanno il vantaggio della confusione: mettono insieme tutto: siccome ci sono sbarchi hanno vittoriosamente contrastato una nuova legge sulla cittadinanza per le seconde generazioni. Oppure, siccome ci sono richiedenti asilo, si parla senza remore di invasione, di una pressione migratoria insostenibile, dell'Italia la-

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».

scia sola e altre retoriche di questo tipo. Va ricordato che l'immigrazione in Italia da quattro anni è stazionaria, che è principalmente europea, femminile e viene da Paesi di tradizione culturale cristiana. Una volta cercato di ristabilire i contorni veri del fenomeno, per governarlo è necessario distinguerlo nelle sue diverse componenti. Allora gli studenti li vogliamo oppure no? E gli investitori? Le infermiere? Ricordo che già oggi in Lombardia un terzo degli infermieri sono stranieri. Le assistenti familiari degli anziani dette badanti le vogliamo oppure no? Allora, se segmentiamo l'insieme indefinito dell'immigrazione in categorie specifiche ci accorgiamo che il fenomeno diventa molto meno ansioso e incontrollabile. Gruppi e persone in gran parte arrivano perché li abbiamo voluti, perché ne abbiamo bisogno e siamo comunque contenti della loro presenza. È così che dobbiamo cercare di governare il fenomeno. Parliamo per esempio dei ricongiungimenti familiari: è meglio che gli immigrati siano qui da soli e sbandati o che vivano in famiglia? I loro figli hanno diritto di vivere con i loro genitori oppure no? Affrontando in modo specifico, pragmatico, mirato le situazioni possiamo cercare soluzioni che tengono conto degli interessi in gioco».



Le manovre di sbarco di stranieri richiedenti asilo

«Giustizia e dignità per ogni persona»

«Grazie per l'esperienza bella e gioiosa di questa fraternità. Mi spiace dovervi lasciare». Così il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, si è congedato dai vescovi lombardi al termine dei due giorni di lavoro che si sono tenuti a Caravaggio il 9 e 10 gennaio. Fraternità, laboriosità, schiettezza, confronto sincero con la Parola di Dio, sono state le caratteristiche che hanno condotto i presuli ad affrontare i nodi di questa stagione ecclesiale, sociale e politica così stimolante, seppure carica di problemi. Fra questi si è posta attenzione, grazie alla presenza di Luciano Gualzetti, delegato regionale Caritas, al fenomeno migratorio, con l'insieme dei problemi che comporta. Non ultimo il recente Decreto Sicurezza, convertito in Legge il 1 dicembre 2018, che tende a ridurre questa emergenza a una semplice questione di ordine pubblico. Per questo i vescovi lombardi, mentre invitano tutti i fedeli a riflettere e a superare reazioni emotive, incoraggiano le Caritas diocesane a continuare in sintonia con la Cei e il magistero di papa Francesco. Nello stesso tempo invitano a voler sostenere con generosità quegli interventi di integrazione già in atto, tesi a promozione della giustizia e della dignità di ogni persona. A fronte di una situazione sociale incerta e frammentata, dove è più facile coltivare solitudine e angoscia, i vescovi invitano i fedeli delle loro Chiese a essere testimoni di speranza, capaci di segnare questo nostro tempo con significative scelte di profezia evangelica.

I vescovi lombardi invitano alla integrazione e a superare le reazioni emotive



La tendenza generale è di trattare i migranti come oggetti da collocare e non come persone che possono dire qualcosa. Si tratta di avere una normativa che porti a una visione più comprensiva delle situazioni e delle possibilità di soluzione. Bisogna che i migranti prendano voce per raccontarsi, per dire in che modo possono portare un contributo, dare energie nuove e ringiovanire la nostra società che sta invecchiando. I migranti non sono un problema, ma una risorsa.

Monsignor Delpini, Duomo, omelia del 9 dicembre 2018

«Fra noi» verso l'autonomia

Diecento persone aiutate a trovare una casa, un lavoro, una nuova rete di amici, ad essere autonome. Tutti sono stati i rifugiati e titolari di protezione internazionale beneficiari del progetto «Fra noi». Rete nazionale di accoglienza diffusa per un'autonomia possibile, messo in campo da un network di oltre 40 enti profitti e no profit diffusi in dieci regioni italiane, che si è formalmente concluso il 31 dicembre scorso. Il progetto - di cui il Consorzio Farsi prossimo è capofila - finanziato dall'Unione europea e dal Ministero dell'Interno, era finalizzato alla sperimentazione di interventi volti all'integrazione

stabile dei titolari di protezione internazionale. Importanti i risultati ottenuti: 550 persone incontrate per cui sono stati studiati percorsi di autonomia personalizzati, 200 accompagnate verso l'autonomia socio-economica, quasi 300 azioni di sostegno. I risultati saranno presentati presso Cascina Trulza a Milano (ex sito Expo Milano 2015), martedì 15 gennaio alle 10 con l'evento «Che non resti Fra noi. Più che un progetto: un laboratorio di esperienze, luoghi, idee e persone». Alle 14,15 intervento di Catherine Whitel of Wenden, direttrice al Center for International Studies and Research.

di FRANCESCO CHIABRINI
Abdou, 17 anni, originario del Gambia, è scappato dalle carceri libiche. Giunto in Italia su un barcone, è stato accolto in una comunità a Milano. Qui ha imparato l'italiano e ha passato l'esame di licenza media. Ora cerca una famiglia per continuare gli studi, trovare un lavoro. «In comunità sto bene, ma credo che con una famiglia alle spalle, sarebbe più facile inserirmi», racconta. Per aiutare Abdou e gli altri ragazzi come lui, accolti nelle comunità per minori stranieri non accompagnati

di Milano, Caritas ambrosiana e il Comune si sono impegnati a cercare famiglie disponibili all'affido, attraverso una serie di iniziative. La campagna dal titolo «Una famiglia per Abdou» prende il nome proprio dal ragazzo gambiano, individuato dagli operatori di Caritas e del servizio affidi del Comune, tra il primo gruppo di giovani ospiti pronti per essere ricollati. Complessivamente 14 ragazzi, tra i 15 e i 18 anni, provenienti in parte da Egitto e Maghreb, in parte dall'Africa Sud-sahariana, parlano l'italiano, hanno il

Caritas ambrosiana e Comune di Milano lanciano un progetto di affido per minori non accompagnati

diploma di licenza media e studiano per diventare cuoco, elettricista, muratore. «Sono giovani pieni di entusiasmo, hanno bisogno solo di famiglie che li facciano sentire a casa propria, che li incoraggino e li stimolino a dare il meglio - spiega Matteo Zappa, responsabile area minori e famiglia di Caritas ambrosiana -. Per ognuno di

loro ci siamo posti di trovare una soluzione nel giro dei prossimi mesi e dalle prime reazioni che abbiamo registrato siamo fiduciosi di centrare l'obiettivo». Possono diventare «affidatari» persone singole o coppie, sposate o conviventi senza vincoli di età. Le famiglie o le persone interessate all'affido sono invitate a partecipare a incontri di informazione e approfondimento. Solo al termine di questo percorso possono sottoscrivere il patto di affido con il Servizio sociale professionale territoriale con il quale si formalizza l'inserimento; si avvia l'erogazione di una

somma di denaro mensile per contribuire alle spese di mantenimento del minore e si attiva la copertura assicurativa prevista dalla Regione Lombardia per gli affidi familiari. Per saperne di più i prossimi incontri sono sabato 26 gennaio alle 19,30 un aperitivo cena al Centro pastorale San Giuseppe a Bollate, organizzato con le parrocchie e l'Assessorato alle Politiche sociali della città; il 18 gennaio alle 19,30 a Cislano una giorizza con i volontari della Masseria e i ragazzi ospiti della comunità per minori di don Massimo Mapelli.